

I disperati dello stadio accolgono con applausi e rabbia i militari. Ci sono molti cadaveri

Unità PIANETA

L'evacuazione dall'inferno del Superdome sospesa per favorire i clienti dell'Hotel Hyatt

New Orleans, primo appalto all'Halliburton

Affari per la ricostruzione. La ditta del vicepresidente Cheney vince già un contratto
Omicidi e pestaggi razziali nel palasport isolato. Cominciano ad arrivare gli aiuti

di Bruno Marolo / Washington

C'ERA DA SCOMMETTERCI. Il primo contratto per la ricostruzione nelle regioni alluvionate è stato assegnato alla Halliburton, la società del vicepresidente Dick Cheney che ha fatto la parte del leone con le commesse militari in Iraq. Sarà questa ditta, vicina ai

cuori e ai portafogli dell'amministrazione Bush, a riparare le basi della marina militare allagate, lungo le coste della Louisiana e del Mississippi. I suoi tecnici, del resto, sono già all'opera nelle basi navali della Florida, investite dall'uragano Ivan nel settembre 2004. Il nuovo incarico vale alcune centinaia di milioni di dollari.

Sono le prime avvisaglie della pioggia di soldi successiva all'uragano, mentre New Orleans e le al-

tre zone alluvionate si avviano lentamente verso la normalità. Nella città del jazz sono finalmente all'opera migliaia di soldati della guardia nazionale, accolti con applausi ma anche con grida di rabbia. Le sofferenze però non sono finite per gli abitanti: parte della città brucia ancora, e gli sfollati raccontano episodi agghiacciati di rapine, stupri, violenze a sfondo razziale, anche di neri contro bianchi, e perfino omicidi.

Halliburton ha una divisione specializzata nell'intervento nelle zone colpite da calamità naturali che dal 1989 ha ottenuto contratti per tre miliardi di dollari in tutto il mondo. A Washington ha un lobbista di eccezione: Joe Allbaugh, ex direttore della Fema, l'agenzia

federale per la gestione delle emergenze che organizza i soccorsi e la ricostruzione. Allbaugh è uno dei consiglieri più apprezzati dal presidente Bush e ha organizzato le sue campagne elettorali quando era governatore del Texas. «Ecco un perfetto esempio di come un'azienda può approfittare di una protezione politica», ha commentato Scott Amey, un giurista del Project on Government Oversight, un istituto indipendente per la trasparenza degli affari di governo.

George Bush tornerà domani a New Orleans, e i militari stanno organizzando per lui uno scenario simile ai film western che gli piacciono: dopo tanti pericoli e tante sofferenze arrivano i nostri. I pri-

Ancora incendi in città

Domani Bush visiterà di nuovo le zone colpite

mi reparti della Guardia Nazionale sono stati accolti con manifestazioni di esultanza da settemila sfollati rinchiusi da cinque giorni nel palazzo dei congressi. Sventolavano le bandiere a stelle e strisce mentre cominciava la distribuzione delle razioni alimentari. Leroy Fouchea, 42 anni, ha aspettato un'ora il suo turno e poi ha ceduto la sua parte a un amico malato. Si è sfogato così: «Qui c'è gente morta di fame, mentre i soccorsi si concentrano nei quartieri residenziali dei ricchi». Mark Egan, inviato dell'agenzia Reuters, ha cercato di entrare ma è stato bloccato dai soldati: «Qui dentro è come un obitorio, non lasciamo più passare nessuno. Se cercate cadaveri da fotografare andate in Iraq».

Trokyan Joseph, di 37 anni, ha raccontato di avere trovato all'alba il corpo senza vita di una ragazza di 14 anni. «Era stata strappata ai genitori e violentata da un branco per quattro ore, fino a quando è morta». Una ottantenne di origine siciliana, Selma Valenti, piangeva accanto al marito esanime: «Non mangiamo da mercoledì, ci siamo trascinati al rifugio strin-

gendo i denti per i dolori dell'artrite, ma la gente qui ci odia perché siamo bianchi, quattro giovanastri hanno minacciato di ucciderci per impedire che avessimo la precedenza sugli autobus dell'evacuazione».

Nell'altro inferno dei vivi, il Superdome, ieri rimanevano duemila persone. L'evacuazione è stata interrotta per dare la precedenza agli ospiti e al personale dell'Hotel Hyatt, requisito per servire da quartier generale a polizia e pompieri. Howard Blue, 22 anni, nero, si è scagliato contro i soldati: «Come è possibile che ci facciate passare davanti questa gente, pulita e benvestita, mentre noi non abbiamo acqua da cinque giorni?». Due guardie lo hanno fermato mentre altre aiutavano gli ospiti dell'albergo a portare le valigie.

Parte della città brucia. Sono in fiamme i grandi magazzini Saks e i depositi di merci sulla riva est del Mississippi, presi d'assalto dai saccheggiatori. Non c'è acqua per i pompieri: quella che ha invaso a New Orleans, mista a petrolio e a solventi chimici, potrebbe dare alimento alle fiamme.

IL PERSONAGGIO

Kathleen, la governatrice della Louisiana

NEW ORLEANS 63 anni, sposata e madre di sei figli, Kathleen Babineaux Blanco, negli annali della politica americana viene indicata come una «democratica conservatrice»; si tratta di una definizione appropriata dal momento che la governatrice della Louisiana, anche in queste tragiche giornate, non ha sciolto l'ambiguità che caratterizza la sua figura. Meno focosa e irruenta nel linguaggio e nei comportamenti del sindaco di New Orleans, Ray Nagin, la Blanco occupa la poltrona di governatore dal novembre del 2003 quando sconfisse il repubblicano Bobby Jindal. I neri ed i poveri della Louisiana le diedero fiducia credendo al suo programma: più attenzione per la sanità, la scuola, il lavoro e gli interventi per proteggere la costa dalle bizzarrie del mare e degli eventi atmosferici. In effetti i forti investimenti nel settore turistico, favoriti dalla governatrice, prima donna ad occupare quel posto in Louisiana, hanno creato 121 mila posti di lavoro. All'arrivo dell'emergenza la governatrice ha sfoderato uno stile «decisionista». Ha raggiunto i «dannati» del Superdome, mentre l'acqua filtrava da due breccie negli argini, e ha esclamato: «Le condizioni di vita di questa gente sono inaccettabili, e poi vi sono individui che non hanno alcun rispetto per il prossimo», ma poi ha allargato le braccia ammettendo che «è sempre più difficile fornire acqua e servizi basilari». Poi, risparmiando le critiche a Bush, ha invitato tutti a pregare «affinché Dio ci assicuri la forza fisica e spirituale per affrontare questa crisi». Quando la situazione è precipitata si affidata ai «fucili mitragliatori M16 con il colpo in canna» dei soldati inviati da Bush perché «sanno come sparare e uccidere ed io mi aspetto che lo facciano».



La popolazione che abbandona stremata la città di New Orleans. Foto di David J. Phillip/Pool/Reuters

GLI ITALIANI IN LOUISIANA

La Farnesina: vivi i 15 di cui non avevamo notizie

NEW ORLEANS La Farnesina è alla ricerca di notizie certe su una quindicina di italiani, residenti a New Orleans, che avevano scelto di restare in città di fronte all'avanzata dell'uragano Katrina. «Non si tratta di turisti, che sono stati tutti sgomberati» - ha specificato ieri una fonte del ministero degli Esteri, «ma di residenti in Louisiana con passaporto italiano». Secondo il ministero degli Esteri c'è la certezza che queste persone si trovano a New Orleans, «bloccati in città», ma «le difficoltà nella comunicazione e sul terreno rendono difficile stabilire un contatto». In alcuni casi è stato tuttavia è stato possibile raggiungere alcune famiglie e secondo le informazioni in possesso della Farnesina i 15 connazionali sono tutti vivi. Mancano notizie, dal passaggio dell'uragano, anche di alcuni italiani residenti a Biloxi, cittadina del Mississippi lungo la costa del Golfo del Messico particolarmente devastata. Le difficoltà di comunicazione e di spostamento nell'area restano molto forti.

Sembrano invece tutti in salvo gli italiani che si trovavano in Louisiana per turismo e sono stati sorpresi dall'emergenza. Sabato scorso, contestualmente alla diramazione dell'ordine di evacuazione da parte del sindaco di New Orleans, Ray Nagin, il Consolato Generale italiano di Houston aveva contattato tutti gli italiani presenti (170 persone), invitandoli a lasciare subito la città. Lo stesso giorno, l'Unità di Crisi aveva contattato le associazioni dei tour operator, avvertendo della necessità di sospendere ogni viaggio verso l'area.



Foto di Gerardo Mora/Epa

IL RACCONTO DEGLI SGOMBERATI

Allo stadio di Houston c'è acqua e cibo ma gli sfollati cercano i loro familiari perduti

di David Usborne / Houston

SE VI FOSTE TROVATI alla Fila V, Corridoio 235 del Texas Astrodome, avreste scoperto una briciola di felicità in un mare di disperazione. Jack - non vuole che si sappia il suo cognome, ma ci fa sapere di essere un volontario di Houston - è all'opera con la sua marionetta e un orsacchiotto di peluche e canta «Nella vecchia fattoria» a una ventina di bambini sorridenti. Si ferma e grida. «Mi rimediava un sistema di amplificazione? Non ho più voce».

Ognuno aveva bisogno di qualcosa ieri. Se non eri uno sfollato - e non è difficile distinguerci - ti trovavano. Thelma Thornton, 74 anni, mi ha trovato nel parcheggio all'esterno dello stadio. Teneva stretti tra le dita una finta busta di plastica di Burberry e un bastone da passeggio di legno e all'inizio voleva solo parlare. Il suo pullman era arrivato pochi minuti prima, ma l'Astrodome era già pieno. E ora voleva sapere quale sarebbe stato il suo destino. Che cosa si può fare per Thelma? È caldo e ha bisogno di sedersi. Circondandola con le braccia riusciamo a farla accomodare nell'unico posto disponibile per riposare, una confezione di bottiglie

d'acqua ricoperte dal cellophane. Ma il suo vero desiderio è quello di trovare Tiffany, sua nipote, salita su un altro pullman a New Orleans e dispersa. Ma soprattutto vorrebbe riuscire a comunicare con le due figlie, di cui non ha notizie dal giorno del ciclone.

Neanche Corey Patterson, 36 anni, è riuscito a entrare nell'Astrodome. Indossava un paio di calzoncini corti e nient'altro, neanche un paio di scarpe ai piedi, e cercava informazioni. Era stato nel Superdome di New Orleans, come tutti quelli che sono arrivati dapoco non ascoltavano i notiziari da giorni. «Quanti cadaveri hanno trovato?» chiedeva con insistenza. «Sono certo che ci sono moltissime vittime». Un cellulare funzionante è un oggetto prezioso ma non serve provare a chiamare la Louisiana perché le reti telefoniche sono fuori uso. Puoi dire alla gente che non vale la pena di provare, ma loro provano lo stesso. Tutti hanno qualche persona da cui si sono dovuti separare e forse una telefonata - è solo una possibilità - potrebbe portare buone notizie invece che cattive.

Per Thelma o per Corey. L'ultima volta che ha avuto notizie della figlia quindicenne, Colby, e della moglie, Francis, erano state co-

strette dalle acque che crescevano ad abbandonare la casa dello zio e «andavano da una casa all'altra per tentare di raggiungere una posizione più elevata». E poi c'è la disperata necessità di raccontare le proprie storie, l'orrore del ciclone e l'esperienza ugualmente infernale, anche se imprevedibile, dei cinque giorni passati nel Superdome. Deborah Brown ha perso tutti e tre i suoi ragazzi su uno dei pullman. Telefona in Texas e trova qualcuno con cui parlare. Improvvisamente la sua rabbia e il suo dolore esplodono: «Ci hanno trattati come animali, come animali, mi hai sentito?» E le lacrime le rigano il volto. All'interno dell'Astrodome ci sono tutto sommato i più fortunati. È uno spettacolo sorprendente, ricorda in qualche modo la crisi dei rifugiati vietnamiti di 30 anni fa. E non ti aspetti di vedere qualcosa del genere qui. Il campo di cemento dello stadio - l'erba finta di plastica è sparita da un pezzo - è un gigantesco dormitorio fatto di brande militari. E ci sono altri letti che riempiono il corridoio che corre lungo lo stadio al livello superiore. Lo spazio è riempito dal rumore di bambini che piangono e dagli annunci che ogni tanto vengono diffusi dall'impianto di amplificazione. Ma c'è ordine, l'aria è pulita e tutti hanno avuto un'abbondante colazione. E per

questi motivi la gente dimostra una gratitudine esagerata. «Abbiamo ottenuto più affetto qui nel Texas di quanto ne abbiamo ricevuto a New Orleans», ci dice James Allen, 31 anni. È arrivato qui con la moglie Latasha e i cinque figliolotti, senza che nessuno si perdesse.

La loro amica, Sandra Trueblood, è stata molto meno fortunata. Lunedì si trovava in mezzo all'acqua profonda, schiacciata dai detriti di una casa che era stata divelta dalle fondamenta. Stringeva tra le braccia il figlio più piccolo ma per proteggerlo aveva dovuto lasciare gli altri due figli. Sono scomparsi, insieme al compagno di Sandra. Irwin Lives si trova nell'Astrodome con la moglie Dolores e il nipotino di tre anni, Levinsky. Sul braccio ha un tatuaggio con la scritta «mamma», ma teme che lei non ci sia più. Per alcune persone, ci dice, l'acqua non si è lentamente infiltrata in città, ma gli è esplosa contro. «In un edificio vicino a Legion Fields», ci spiega «c'era gente che dormiva al pianterreno. L'acqua è entrata così rapidamente da abbattere la porta, spingendoli fuori dalla finestra con i piedi in avanti. Sono stati sparati fuori dalla stanza come da un fucile».

(c) THE INDEPENDENT
Traduzione di Andrea Spila